



S. Anna di Vinadio

In caso di mancato recapito, restituire al CRP di Cuneo per l'inoltro al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Il più alto Santuario d'Europa m. 2025 s.m.

Numero 2 - Dicembre 2020

La Guida
settimanale cattolico cuneese

Direttore Resp. Ezio Bernardi - Suppl. al n. 52/2020 - Aut. Trib. Cuneo del 31.05.1948 n° 12. Iscrizione ROC n° 23765 del 26.08.2013 - "Poste Italiane Spa"
Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.2.2004 n° 46) art. 1, comma DCB CN (Italy) - Tipolitografia Subalpina, Cuneo - Tel. 0171.692077

La festa di un Dio 'disobbediente' che non ha rispettato il 'distanziamento'

SALVARE IL NATALE ...

FACENDOCI SALVARE DAL NATALE

È ancora tempo di Covid, è di nuovo tempo di severo distanziamento. Bisogna stare lontani, ci dicono e ci ripetiamo, per ridurre il pericolo di contagio. E così sia, per la salute e per il bene personale e collettivo. Ma è inutile negare che dentro il rispetto di questa precauzione pur necessaria si sta insinuando una sottile diffidenza nei confronti dell'altro, qualcosa che forse non abbiamo il coraggio di ammettere apertamente e che però sta lentamente plasmando il nostro sguardo sulle persone e sulle cose, la modalità con cui ci avviciniamo alla realtà. È il frutto avvelenato di un virus che sta rivelando anche agli occhi di chi lo aveva sottovalutato la sua pericolosità e forse lascerà tracce indelebili nei cuori e nelle menti, come certe radiazioni mortifere che entrano nel sangue e rilasciano lentamente ma inesorabilmente i loro effetti. Covid-19 sta contaminando milioni di corpi, ma come possiamo impedire che contaminino anche i cuori? C'è qualcosa che ci permette di stare a testa alta di fronte a questo nemico subdolo e invisibile? Possono bastare certe frasi rassicuranti come "andrà tutto bene" e "ce la faremo" che ci scambiamo al telefono o che qualcuno espone ancora ai balconi o alle finestre? Non è un caso che molti cartelli e striscioni con queste parole, così numerosi durante il lockdown della primavera scorsa, siano scomparsi e pochi ne siano comparsi di nuovi. Ci vuole di più, per reggere l'urto di questo tempo. Ci vuole qualcosa che sfidi la rassegnazione, il cinismo, la paura che stanno prendendo possesso dei cuori, tutte espressioni di un nemico potente che si chiama delusione o, molto peggio, nichilismo, cioè mancanza di ragioni forti che diano solidità all'esistenza. Ci vuole qualcosa di speciale per affrontare questa sfida. Anzi ci vuole Qualcuno. Qualcuno che testimoni un modo di vivere e di rapportarsi con gli altri fondato sulla coscienza che nessuno si salva da solo, che c'è una comunanza ultima, oggi più che mai evidente, la stessa che Papa

Francesco ci ricorda nell'enciclica *Fratelli tutti*. Per noi cristiani questa è la stagione - tanto impegnativa quanto entusiasmante - in cui mettere alla prova se la fede è capace di reggere l'urto di un attacco potente come quello contenuto nell'invisibile coronavirus che ci assedia. O se invece ci rassegniamo a considerarla un bel soprammobile, qualcosa che può al massimo regalarci un po' di consolazione ma che non scorre nelle vene, non diventa esperienza vissuta



e testimonianza da offrire al mondo. In questi giorni da più parti si dice che "dobbiamo salvare il Natale", riferendosi alla necessità di invertire il trend negativo dei consumi. Ma quello che accade ci sfida a riconoscere che forse abbiamo bisogno di **essere salvati noi dal Natale**, di aprire il cuore al Dio che si è fatto compagno di strada dell'umana fragilità abbracciandola con un Amore più grande di quello che l'uomo è capace di offrire. Il mistero dell'Incarnazione - che ci prepariamo a celebrare, ma che ogni giorno possiamo rivivere nell'esistenza quotidiana - ci parla di un Dio che assumendo l'umana condizione è stato capace di vincere ogni distanziamento. Siamo capaci di riconoscerlo anche oggi?

d. Beppe Panero



Abbiamo camminato insieme



"Camminare, camminare sempre, nonostante tutto. Riprendere a camminare ogni giorno..." risponde così la nonna alla domanda del nipotino sul segreto della sua longevità.

Sagge parole che colpiscono per la loro semplicità e concretezza, ma che fanno anche intuire che dopo una vita di lotte, guerre, malattie e momenti di gioia personale, familiare e comunitaria, il camminare segna una necessità fondamentale che riassume persino la vita.

Camminare...ecco la prima parola del tema scelto per l'estate 2020 al santuario di sant'Anna di Vinadio. E la seconda è **insieme**, perché è questa la caratteristica sia del pellegrino che viene a sant'Anna portando in cuore l'umanità in cammino sia quella del volontario che presta un servizio di accoglienza. Abbiamo, anzitutto noi, cercato di camminare insieme fin dai primi giorni di preparazione della stagione per superare le numerose incertezze e apprensioni legate alla pandemia del coronavirus, per trovare modalità nuove di accoglienza che potessero garantire la sicurezza e la tranquillità dei pellegrini, per condividere l'organizzazione e anche le responsabilità. Il non poter ospitare i campi scuola è stato certamente motivo di tristezza. Infatti sono mancati il festoso vociare dei ragazzi durante i giochi, i canti di fine giornata, i falò ma anche le riflessioni e le Confessioni durante i momenti di ritiro organizzati dai vari gruppi. La realtà è stata diversa ma non per questo le attività sono venute meno. Le persone che sono salite al santuario hanno partecipato all'intenso intreccio di lode e ringraziamenti, pellegrinaggi e benedizioni, fiaccolate e rosari, canti e testimonianze, rispetto e contemplazione del creato: tut-



ti momenti di preghiera e di incontro che danno la certezza che **il Signore per primo cammina insieme a noi**.

Anche la festa di sant'Anna è stata celebrata con modalità diverse rispetto agli anni precedenti. Anzi tutto, per rispettare le norme dell'emergenza sanitaria, non è stato possibile fare la tradizionale processione alla Rocca dell'Apparizione. Allora il primo momento di preghiera si è svolto nel grande parcheggio di san Gioachino, come si è fatto per secoli fino al 1968. Il colpo d'occhio era davvero suggestivo: alle spalle della statua di Sant'Anna si stagliava il grandioso anfiteatro costituito dalle cime Bravaria, Maladecia, Aver, Lombarda e Moravacciera. Si è pregato in italiano, in francese e nel patois della



Valle stura e della Val Tinèe; un canto in 'swuaili' proposto da due giovani seminaristi della Tanzania, volontari al santuario, ha ricordato la cattolicità, cioè l'universalità della fede e della Chiesa; il coro 'Pacem in Terris' ha dato un tocco di ulteriore solennità alla preghiera e alla celebrazione eucaristica; Secondo una tradizione di secoli, alcuni pellegrini arrivati a piedi dal versante francese si sono uniti a quelli del versante italiano in un clima di amicizia, di gioia e di fede. Persino le montagne sembravano partecipare a questo camminare insieme per dare lode all'unico Dio: un clima di fede profonda e universale, un'intensa supplica per tutta l'umanità sofferente che lotta contro la pandemia.

L'estate di sant'Anna ci parla di tanti i percorsi diversi che si unificano, distanze che si annullano. L'internazionalità del personale che lavora al santuario ne è testimonianza. Ben 19 nazionalità sono state presenti per vivere, attraverso il servizio degli altri, un'esperienza umana ed ecclesiale davvero molto ricca. Una stagione particolare ma ugualmente ricca; tantissime le cose che colpiscono nei pellegrini e nelle loro storie: la fedeltà di tornare a sant'Anna per ringraziare di una maternità tanto desiderata come hanno fatto le tre giovani spose venute l'anno scorso dal loro paese per implorare il dono della maternità, l'affidamento a Dio dei bimbi da parte dei genitori, il desiderio sincero di partecipare alle celebrazioni, vero cuore della vita del santuario, l'offrire un ex voto come quel malato di coronavirus, guarito, che ringrazia riassumendo così la sua esperienza: "...mi sentivo forte e potente, pensavo che nulla mi potesse scalfire, ma il virus ha prevalso ed è stata una grande lezione di umiltà". E tante tante altre testimonianze, ricordi, confidenze e soprattutto preghiere. La pandemia ha cambiato sì tante cose, ma non è riuscita a bloccare il camminare insieme. E possiamo certamente dire che il manto di sant'Anna, simbolo della sua protezione, quest'anno si è come ulteriormente ampliato per raccoglierci tutti, pellegrini e personale del santuario, sotto la sua custodia. Un ex voto di ringraziamento da parte del santuario ricorderà questo legame di fiducia-protezione vissuto nell'estate 2020 a sant'Anna. E ora ... incominciamo a sognare la prossima apertura: domenica 20 giugno 2021!

(d. B. P.)





In cinque parole la mia estate al santuario

Sant'Anna... A tantissima gente basta sentirla nominare, ed è subito pace interiore. Ad altri basta chiudere gli occhi e, in un attimo, si è già col cuore e con la mente sul piazzale. Ad altri basta sentire un racconto in cui si parli di essere "saliti lassù" e il cuore già si allarga. E sì, a sant'Anna bisogna proprio salire. E se al santuario si ha la possibilità di restarci un po' di tempo, allora tutto diventa occasione speciale per toccare il cielo con un dito e permettere ad altri di fare questa esperienza.

Una stagione particolare quella vissuta quest'estate al santuario, abitata all'inizio - nel periodo di organizzazione per l'apertura post-covid - dai timori, ma anche sostenuta dalla speranza, che se si fosse aperto era soprattutto per andare incontro ai tanti pellegrini che attendevano questo. Con questo spirito sono salito anch'io al santuario per prestare il mio servizio estivo come collaboratore del rettore per un periodo più prolungato e continuato. E così ho fatto parte della "famiglia di sant'Anna" per più di 90 giorni! Potrei raccontare tante esperienze e fatti legati alle settimane vissute "in alpeggio", ma provo ad indicarle con alcune parole: incontro, ascolto, riconoscenza, consegna e benedizione.

INCONTRO. Questa parola vale al singolare e al plurale. Quante persone si "ritrovano" a sant'Anna, incontrando loro stesse e imparando a dare un nome a ciò che le ha portate lassù. Dopo una confessione, dopo una Messa ben celebrata che è andata dritta al cuore si scoprono capaci di affrontare passi della vita con un coraggio che pensavano di aver smarrito. Si ritrovano forti e capaci di scendere a valle con una costanza che pensavano di non avere... si ritrovano, in pace. E allora anche l'incontro con gli altri diventa più vero. Quante persone si avvicinano vivendo

al santuario. Pellegrini, turisti, famiglie, sportivi, gruppi e persone sole... chi sale a piedi, chi in bici, in moto... e l'incontro genera complicità, condivisione. Penso anche ai tanti seminaristi che hanno animato la vita quotidiana in chiesa e a san Gioacchino... abbiamo avuto davvero un mondo di sguardi e di volti, di storie cantate e raccontate, di tradizioni e di colori differenti. È il saper dedicare tempo che genera l'incontro; e se poi ciò porta anche ad una sedia e un tavolo e, magari, a condividere un buon bicchiere, allora diventa occasione per guardarsi in modo ancora più genuino.

ASCOLTO. Si parte da un saluto, per continuare con un "da dove venite" e poi, sarà l'atmosfera del piazzale o l'aria buona, tutto diventa intreccio e trama capace di sorreggere e accompagnare anche a distanza di anni. Tutto è importante. Anche solo una parola. Anche un solo sguardo per far sentire meno soli. Ascoltati e compresi.

RICONOSCENZA. Li vedi nei posti più impensati: negli zaini, sotto la maglietta da bici, appesi ad un bastone... sono i focchi che vengono portati per l'arrivo di un bimbo o per una gravidanza attesa e sperata. O i quadretti delle grazie ricevute e degli scampati pericoli, o i cuori dati anche per grazie non arrivate - o come direbbe la scrittrice Flannery O'Connor - per quelli che sono passati attraverso *la durezza della Grazia*. Riconoscenza sussurrata, a volte espressa con lacrime, altre volte ancora bisognosa di essere accompagnato e decifrata.

CONSEGNA. Quanti pesi vengono portati alla nostra nonna del Cielo! Quanti fardelli di genitori, di sposi, di vedove e vedovi che portano ai piedi di quella statua, dalla mano grande e dallo sguardo profondo,





i giorni di dolore e di sospensione, croci di figli e di giovani, di ammalati e di persone che non ci sono più e con le quali si saliva magari fino all'anno precedente. Si sale al santuario e varcata la porta della chiesa si sale ancora, quasi per poter dire - un po' col fiato corto - a sant'Anna che porti un po' anche lei con noi, quello zaino che tanto ci fa tribolare. Si consegna alla nonna, perché si sa di essere ascoltati; ci si mette *tutto e tutti*, sotto quel manto che è ricamato più che da fili preziosi, da sguardi confidenti abitati dalla certezza che lei saprà portare al Signore questo cuore pieno.

BENEDIZIONE. Tutto è benedizione al santuario. Anche la fatica che si fa per mandare avanti "la baracca"; è benedizione il lavoro che ogni anno sembra maggiore; è benedizione il servizio dei volontari che si spendono per la buona riuscita della stagione. È benedizione la fatica e il sudore di chi dopo ore e ore di cammino, giunge stremato sul piazzale. È benedizione il poter celebrare e incontrare Nostro Signore nel creato e durante le celebrazioni. È benedizione la gioia dei bimbi e delle famiglie che sempre più numerose salgono per essere benedette. È benedizione l'opera nascosta di quelle persone che non compaiono ma che sono le ultime a spegnere le luci nelle loro camere, prima del riposo... così come sono stati una benedizione i miei giorni trascorsi lassù, *per poter aiutare* - come diceva Raoul Follereau - *il giorno a spuntare...ogni mattina!*

Don Erik Turco

GLI ANZIANI SE NE VANNO...



In questo periodo abbiamo avuto notizia della morte di numerosi anziani pellegrini legati da sempre al nostro santuario. Alcuni di loro sono mancati anche a causa del covid19.

E quanti sono quelli che se ne vanno in tutta Italia e nel mondo intero! Perché questo virus è vigliacco anche perché è forte soprattutto con i più deboli e fragili, come gli anziani. Stiamo perdendo tutta una generazione che ha fatto tanto per noi, per la società, per la Chiesa, per il nostro santuario. A loro vogliamo dedicare un testo anonimo che ci fa riflettere e ci chiede di essere grati per ciò questi anziani sono stati ed hanno fatto.

La prima gratitudine è sicuramente quella di non dimenticare e lasciar cadere i tanti tesori di umanità e di fede che con le loro vite ci hanno trasmesso!

“Se ne vanno. Mesti, silenziosi, come normalmente è stata umile e silenziosa la loro vita, fatta di lavoro, di sacrifici, di battaglie. Se ne va una generazione, quella che ha visto la guerra, ne ha sentito l'odore e le privazioni. Se ne vanno mani indurite dai calli, visi segnati da rughe profonde, memorie di giornate passate sotto il sole cocente o il freddo pungente. Mani che hanno spostato macerie, impastato cemento, piegato ferro, in canottiera e cappello di carta di giornale. Se ne vanno le mani di chi sapeva fare. Se ne vanno quelli della Lambretta, della Fiat 500 o 600, dei primi frigoriferi, della televisione in bianco e nero. Se ne va l'esperienza, la comprensione, la pazienza, il rispetto, pregi oramai spesso dimenticati. Ci lasciano, spesso avvolti in un lenzuolo, come Cristo nel sudario, quelli che con il sudore hanno ricostruito questa nostra nazione, regalandoci quel benessere di cui siamo vissuti. Se ne vanno portando con sé un mondo di saggezza, calma e libertà. Se ne vanno senza una carezza, senza che nessuno gli stringa la mano, senza neanche un ultimo bacio. Se ne vanno gli anziani, memoria storica del nostro Paese, patrimonio della intera umanità. L'Italia intera deve dirvi GRAZIE e accompagnarvi in quest'ultimo viaggio...»



Ho ricevuto molto ... spero di aver lasciato qualcosa a chi ho incontrato

In quest'anno così particolare ho pensato di fare qualcosa di nuovo, qualcosa che andava un po' fuori dal mio ordinario. Ho deciso, così, di andare a Sant'Anna e fare quell'esperienza lavorativa che da tanto tempo avevo voglia di fare. Quando sono arrivata non sapevo bene cosa aspettarmi: avevo solo tanta voglia di fare, voglia di mettermi in gioco, voglia di conoscere persone nuove e anche voglia di conoscere me stessa, scoprire qualcosa in più sulla ragazza che sono.

A lavorare al rifugio San Gioachino, insieme a me e agli altri ragazzi, c'era un gruppo di giovani seminaristi che studiano teologia a Roma, ma che provengono da diverse parti del mondo. Chi dal-



la Colombia, chi dal Messico, chi dalla Cina, chi dalla Tanzania o dalla Nigeria, chi dall'India o da Haiti. Con loro ci siamo trovati bene fin da subito e le risate non mancavano mai. Nel giro di pochi giorni siamo riusciti a costruire qualcosa di tutto nostro, ci siamo confrontati su tante cose, dalle più banali come il modo di mangiare, alle cose più importanti come la famiglia. Ci siamo scambiati idee, pensieri, esperienze, momenti, tradizioni, culture, modi di vivere, modi di essere e ognuno si è portato a casa qualcosa dell'altro.

Quando ho deciso di buttarmi in quest'avventura sapevo sarebbe stato bello, sapevo sarebbe stato qualcosa che mi sarei portata dietro tutta la vita, ma non avrei mai immaginato sarebbe stato qual-

cosa di così magico. Sant'Anna insieme alle sue persone, mi ha cambiata e mi ha insegnato tanto. Mi ha insegnato la bellezza dei gesti, la gioia negli attimi, la straordinarietà del semplice; mi ha resa una persona più aperta agli altri e più attenta a chi mi sta accanto, più attenta alle piccole cose che, alla fine, sono quelle che contano di più. Mi ha arricchito di sorrisi, di sguardi, di parole, di albe guardate dalla cima di una montagna, di canzoni e di tanta felicità.

Da quel bellissimo posto, che mi ha fatto sentire a casa, ho ricevuto molto, e ciò che mi auguro è di aver lasciato, oltre che un pezzo del mio cuore, anch'io qualcosa di bello al santuario e a chi ho incontrato.

Noemi



Antonietta Beltrando Corsi

Il martedì 24 novembre a Savigliano, nella sua casa, si è spenta lentamente la Signora Beltrando Antonietta sposata Corsi. Aveva 90 anni. Nell'estate 2012 era stata intervistata per un articolo su questo bollettino perché molto legata al nostro santuario dal momento che a Sant'Anna aveva trascorso tutta la sua giovinezza. Ogni estate saliva più volte al santuario per partecipare alla S. Messa, per affidare alla nonna del cielo la sua famiglia e ricordare tante persone che aveva incontrato in quegli anni. Ecco come aveva sintetizzato la sua vita in quell'intervista.

Sono nata a Vinadio nel febbraio del 1930. Mia mamma morì nel 1932 quando avevo appena 2 anni. Allora si prese cura di me e di mia sorella, di quattro anni, la zia Lucia Cagnotti, sorella di mia mamma. Era vedova di Girardi Angelo morto in guerra a 26 anni, anche lui era randiere. Ebbero una bambina, che si ammalò a Sant'Anna, e poiché era una notte di tormenta, quando arrivarono a Vinadio la bambina era morta. Dopo diversi anni ha sposato Cagnotti Bernardo, originario di Narzole. Mia sorella ed io fummo 'adottate' da loro che non avevano figli. In famiglia c'erano anche i nonni che per diversi anni abitarono con noi a Sant'Anna anche d'inverno. Io restavo al santuario tutto l'anno. Negli anni in cui frequentai la scuola d'inverno abitavo a Vinadio con un'altra zia. Rimasi al santuario fino all'autunno del 1953. Lo zio Cagnotti morì a Sant'Anna il 23 giugno del 1953; il giorno dopo si fece il funerale a Vinadio. Quell'estate siamo ancora rimaste al santuario svolgendo i compiti del randiere. Poi abbiamo abitato diversi anni a Vinadio dove gestivamo una pensione. È lì che ho conosciuto mio marito originario della Valcamonica. Era venuto a Vinadio per costruire le centrali idroelettriche. In seguito ci siamo trasferiti a Savigliano. Abbiamo avuto un figlio ed una figlia. Sant'Anna ed il santuario a lei dedicato sono rimaste presenti in modo indelebile nella mia vita.



Congratulazioni al Signor Candido Civalleri,

ottantaduenne di Madonna dell'Olmo, che da ben 70 anni sale al santuario ogni estate, per rinnovare la sua fede e custodire la devozione a Sant'Anna. A lui facciamo l'augurio di poter continuare questo impegno fino ai cent'anni e oltre, come ha fatto il **Signor Varrone Filippo**, originario di Fontanelle, che a 101 anni è ancora venuto quest'estate al santuario.





Restauro



Nel mese di ottobre è stata restaurata la statua lignea di Sant'Anna e Maria, scolpita nel 1990 da Roberto Fornero che era collocata nella cappella dell'Adorazione e delle Confessioni. Con il passare degli anni si era scurita molto e si è deciso di restaurarla. Il lavoro di sverniciatura e di ripittura è stato svolto, con pazienza e precisione certosina, dall'artista Roby For. Ora la statua è in bella mostra presso il santuario di Fontanelle in attesa di essere riportata 'a casa'.



Statua restaurata di Sant'Anna e Maria



Sant'Anna



Maria



Prima del restauro



Se qualche pellegrino volesse dare un contributo per la spesa sostenuta per il restauro può fare un versamento sul C.C. Postale N° 11534120 intestato: Santuario Sant'Anna di Vinadio. Oppure con un bonifico all'IBAN: IT43S0630546010000060131201 con la causale: Statua Sant'Anna e Maria.

GRAZIE FIN D'ORA PER LA VOSTRA GENEROSITÀ.



Santuario il 6 dicembre 2020

Numero telefonico del Santuario 0171 95 91 25
sito internet <http://www.santuariosantanna.eu> e-mail: info@santuariosantanna.eu

Per qualsiasi versamento a favore del Santuario: C.C. Postale N° 11534120 intestato SANTUARIO S. ANNA DI VINADIO CN
IBAN: IT43S0630546010000060131201